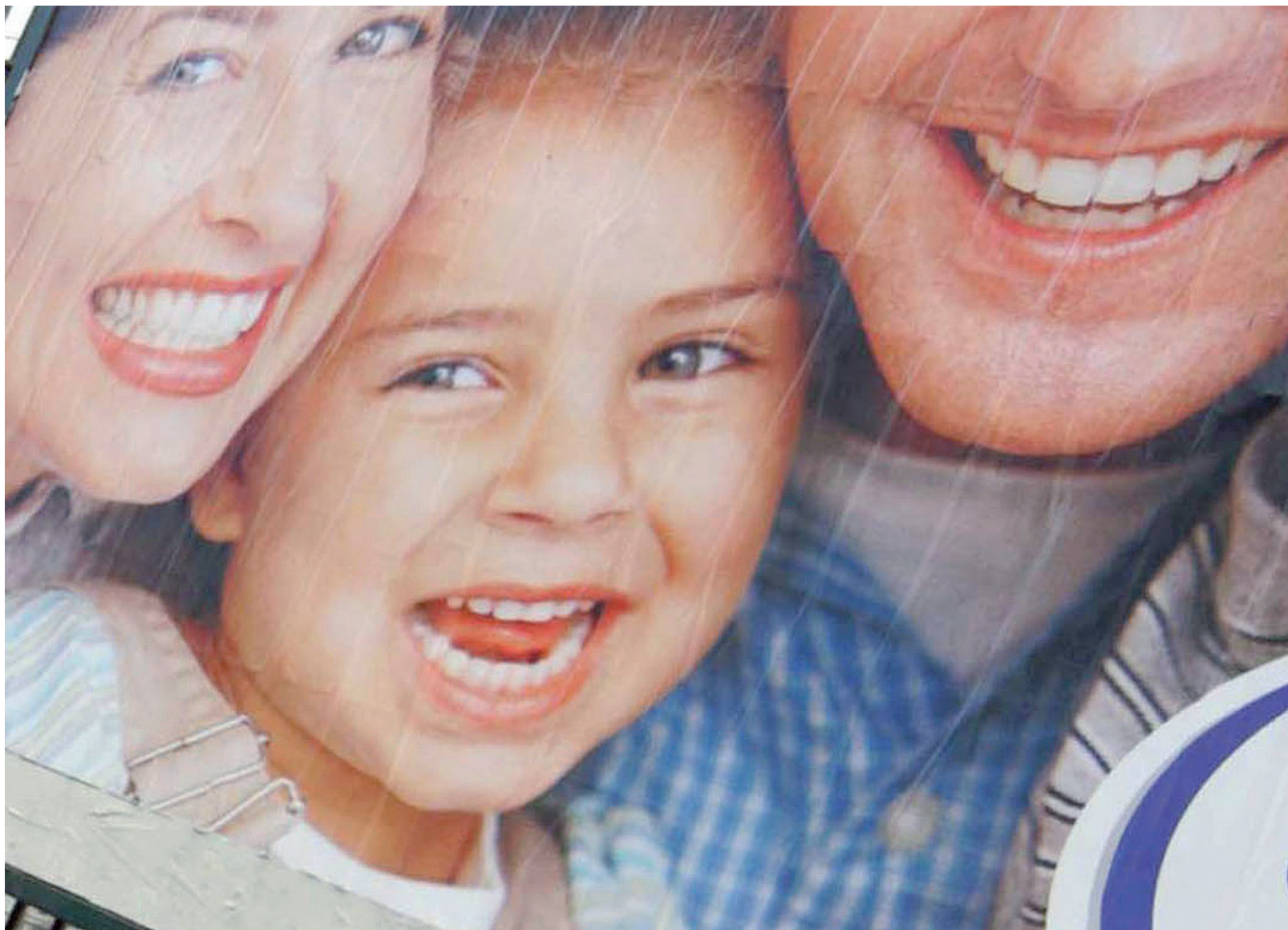




IL VOLUME

STASERA RUINI
E BAGNASCO
PRESENTANO
IL TESTO

Il rapporto-proposta del Progetto culturale
Cei sul cambiamento demografico viene presentato stasera alle 18 a Roma, presso la sede della casa editrice Laterza (via di Villa Sacchetti 17). Intervengono tra gli altri il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei; il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il Progetto culturale; i demografi Giancarlo Blangiardo e Antonio Golini, il filosofo del diritto Francesco D'Agostino. Hanno coordinato il lavoro Sergio Belardinelli, Gian Carlo Blangiardo, Francesco D'Agostino ed Eugenia Scabini. Gli autori dei vari capitoli sono Luigi Campiglio, Graziella Caselli, Pierpaolo Donati, Gabriella Gambino, Guido Gili, Antonio Golini, Ettore Gotti Tedeschi, Paola Ricci Sindoni, Giulia Rivellini e Giovanna Rossi. Elisa Barbiano di Belgiojoso ha curato gli aspetti redazionali.



il rapporto

Nel documento sulla demografia nel nostro Paese preparato dal Progetto culturale l'analisi dei tanti nodi problematici che ostacolano lo sviluppo italiano e le sfide che ci attendono. Obiettivo quello di riuscire a ricreare il clima culturale necessario per eliminare gli effetti negativi delle tendenze in atto

IL PAESE
CHE CAMBIA

Il calo demografico? Una vera e propria tragedia su piani molteplici (culturale, economico, antropologico) destinata a riflettersi su tutta la società. Ma anche il segnale di un torpore umano che affievolisce le speranze nel domani

Più famiglia uguale più futuro

Meno figli uguale grandi debolezze negli scambi tra generazioni e meno capitale sociale

DA MILANO
PAOLO LAMBRUSCHI

Se l'Italia è in piena rivoluzione demografica, la famiglia resta il caposaldo per costruire il futuro. Oggi a Roma il Comitato per il progetto culturale della Cei presenta lo studio "Il cambiamento demo-

«Nell'arco di una sola generazione la popolazione ha subito una trasformazione pari a quella del primo secolo di unità nazionale»

grafico", edito da Laterza, un accurato e complesso "rapporto-proposta" sul futuro dell'Italia che siamo in grado di anticipare. Il mutamento della demografia del Belpaese non è infatti ben percepito dall'opinione

pubblica. Eppure, statistiche alla mano, sostiene il rapporto, «nell'arco di quasi una sola generazione la popolazione italiana ha subito un processo di trasformazione analogo a quello realizzato nell'arco di tutto il primo secolo di unità nazionale».

O meglio, sostengono gli esperti che hanno redatto l'indagine, sono le conseguenze sociali e il valore dei figli e della famiglia a sfuggire in particolare alla politica in vari ambiti: «nel mercato del lavoro, negli equilibri di welfare, nei percorsi ed eventi che accompagnano il ciclo di vita familiare». La fotografia è nitida. Agli inizi del secondo decennio

del secolo, in Italia vivono oltre 60 milioni di cittadini - di cui una ogni 13 immigrato da altri paesi - con una struttura sempre più invecchiata. Gli under 20 sono via via scesi fino a uno ogni cinque residenti e sono quasi pari agli over 65. Secondo l'Istat, i centenari in Italia dovrebbero addirittura essere circa 15mila mentre dieci anni fa se ne contavano circa seimila. In media siamo diventati, dopo il Giappone, il paese più vecchio del mondo, con più nonni che nipoti. E non abbiamo, però nuove politiche di assistenza agli anziani, che spesso restano soli, lasciando il peso sulle famiglie che ricorrono all'onere delle badanti.

C'è però l'altra faccia della medaglia. Siamo un Paese in cui la frequenza di nascite si colloca stabilmente sotto le 600mila annue, ben

150mila in meno della quota necessaria a garantire nel tempo l'attuale dimensione demografica. Con conseguenze anche politiche. «Proprio perché in una democrazia le decisioni vengono prese in base al principio di maggioranza - ammonisce il rapporto - per funzionare in modo equo essa ha bisogno di assetti demografici bilanciati. L'inverno demografico potrebbe diventare anche l'inverno della democrazia». Una delle cause è la crisi della famiglia, circondata da forme emergenti, «cambiamenti invisibili» come le coppie fatte, le famiglie ricostituite o le relazioni stabili senza convivenza tra vedovi e divorziati. I matrimoni sono scesi da oltre 400mila annui di 40 anni fa a circa 220mila del 2010 mentre i divorzi hanno superato quota 50mila nel 2008. An-

cora, nel 2010, l'85% dei matrimoni è stato celebrato tra persone alle prime nozze. Ma il 15% ha avuto una convivenza precedente. Due i modelli dell'Italia che si sposano. La ricerca individua un «modello settentrionale», caratterizzato da diffusa convivenza prematrimoniale (le coppie di fatto in Italia sono 725mila, di cui quasi tre quarti residenti nel Centro-Nord), da matrimoni meno diffusi e tardivi e da un'elevata proporzione di unioni civili e di seconde nozze. Quello meridionale, più tradizionale: nozze da giovani, ampia diffusione del rito religioso e convivenze meno diffuse. Eppure la famiglia e la voglia di maternità tengono rispetto all'Ue. Si è «allungato» il nucleo, costituito da anziani più longevi e figli che non vogliono o non possono andarsene perché non

hanno possibilità di autonomia economica. Tuttavia le nascite in quattro casi su cinque si esprimono ancora all'interno del matrimonio mentre in molti paesi europei si è passati a uno su due. E la metà dei nonni assiste quotidianamente i nipotini, tiene la propensione delle madri italiane ad avere due figli e aumentano le adozioni internazionali. Però la fertilità è scesa sotto la linea che consente il ricambio generazionale, vale a dire una media di 1,4 figli per donna. L'età della famiglia si è infatti spostata in avanti anzitutto per l'elevato tasso di disoccupazione giovanile che porta all'aumento dell'età in cui si sceglie di diventare madri del primo figlio che si avvicina ai 35 anni, quindi al momento in cui cala la fertilità femminile. Avere figli in ritardo - per motivi economici o per le

difficoltà di conciliare il doppio ruolo di madre e lavoratrice - significa averne di meno. Finora ci hanno tenuto a galla gli oltre cinque milioni di immigrati, che hanno un tasso di fecondità del 2,6, ma che si stanno ormai allineando ai livelli italiani. Viene infine analizzato il

dramma delle interruzioni di gravidanza sottolineandone le ripercussioni demografiche. Nel 2009 sono stati volontariamente abortiti 117mila bambini, uno su cinque nati e il 10% di quelli praticati nell'Ue. Con un decremento del 3,6% rispetto al 2008, certo. Ma dal 1978 ad oggi sono stati effettuati più di cinque milio-

ni di interruzioni volontarie di gravidanza. La metà ha colpito future donne, gran parte delle quali, forse, sarebbe stata in grado di generare figli. All'appello mancano quindi, nella popolazione italiana di oggi, molti più bambini di quanto si possa pensare e lo studio la definisce «la seconda gene-

L'età s'è spostata in avanti per l'alto tasso di disoccupazione giovanile che porta a rinviare il momento in cui si sceglie di diventare madri

razione dei non nati». Il totale dei cittadini assenti per interruzione volontaria di gravidanza supera così quello degli immigrati. Anche questo è un pesante contributo all'inverno demografico e democratico.

TIPOLOGIA DELLE FAMIGLIE IN ITALIA				
(dati in migliaia)	1988	2008-2009	Variazione	
			Assoluta	%
Famiglie senza nuclei	4.116	7.220	3.104	75,4
Una persona sola	3.832	6.736	2.904	75,8
Famiglie con un nucleo	15.509	16.849	980	6,3
• Un nucleo senza altre persone	14.716	15.647	931	6,3
Coppie senza figli	3.534	4.779	1.245	35,2
Coppie con figli	9.810	8.926	-884	-9,0
Un solo genitore con figli	1.372	1.942	570	41,5
• Un nucleo con altre persone	793	842	49	6,2
Coppie senza figli	169	254	85	50,3
Coppie con figli	535	438	-97	-18,1
Un solo genitore con figli	89	150	61	68,5
Famiglie con più nuclei	247	271	24	9,7
Totale	19.872	23.980	4.108	20,7

Fonte: ISTAT



IL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO			
Consistenza numerica e caratteri strutturali della popolazione italiana			
censimenti	1971	1981	2011 al 1° gennaio
Popolazione residente	54.137	56.557	60.626
• di cui stranieri	121	211	4.563
• di cui giovani (0-19 anni)	17.077	16.816	11.449
• di cui anziani (65 e più anni)	6.102	7.485	12.302
• di cui vecchi (85 e più anni)	349	445	1.667*
(dati in migliaia)			
Consistenza numerica e dimensione media delle famiglie italiane			
Numero di famiglie (migliaia)	15.981	18.362	25.176
Numero medio di componenti	3,4	3,0	2,4



Fonte: ISTAT

i nodi del rapporto

SALUTE E TERRITORIO

RESISTONO NEL TERZO MILLENNIO
LE DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI

Alcune disuguaglianze di fronte alla morte sono diminuite altre sono invece aumentate, come quelle esistenti tra aree territoriali del nostro paese. All'indomani dell'Unità e fino ai primi anni del Novecento la geografia della bassa sopravvivenza penalizzava le regioni meridionali e privilegiava quelle settentrionali. Un secolo più tardi la geografia era capovolta, e vedeva le regioni settentrionali più svantaggiate e quelle centrali e meridionali più favorite. Negli ultimi trent'anni la situazione si è nuovamente modificata. Per gli uomini, alcune province del Nord - in particolare del Nord-Est - perdono il loro primato negativo, che diventa invece prerogativa di diverse province del Centro-Sud. Per le donne, addirittura, sono le province del Centro-Sud, e particolarmente quelle della Sicilia, ad essere fortemente penalizzate, mentre quelle del Nord sono in netto vantaggio. Le nuove disuguaglianze territoriali potrebbero dipendere quindi dalla presenza sul territorio di strutture sanitarie di diverso livello di efficienza e dalla possibilità di poter avere una diagnosi precoce e dall'accesso alle moderne terapie.

ANZIANI SOLI

I CAPELLI GRIGI NON DIVENTINO
ANCHE ESCLUSIONE SOCIALE

Una riflessione che si ha il dovere di porre come elemento critico riguarda il fenomeno degli anziani soli o potenzialmente tali. Va cioè segnalata come problematica e meritevole di attenzione la forte crescita di un segmento di popolazione, gli anziani per l'appunto, che alla fragilità tipica derivante dall'età rischiano seriamente di aggiungere quella provocata dall'isolamento dalle reti familiari. Secondo gli scenari della previsione, nell'Italia del 2031, entro un universo di oltre 8 milioni di persone, gli ultrasessantacinquenni che vivono soli saranno 3 milioni e 219mila (di cui il 79% donne), vale a dire 922mila in più rispetto al dato registrato al 1° gennaio 2010. Ma se il vivere da soli è, e diventerà sempre di più, una condizione diffusa nella popolazione anziana, bisogna fare in modo che tale condizione non si trasformi in vera e propria solitudine esistenziale. Non deve divenire un'esclusione sociale. Questo è un impegno non marginale e un obiettivo su cui lavorare intensamente.

FAMIGLIA E MIGRANTI

SOSTEGNO PER FAVORIRE
IL RICONGIUNGIMENTO

Il ricongiungimento con i propri familiari si configura come un passaggio cruciale nelle storie di vita dei migranti, un traguardo importante a cui molti dedicano incredibili sforzi ed energie. Tuttavia, invece che venir pensato come un processo atto a favorire l'integrazione sociale dei migranti, in base alla normativa vigente il ricongiungimento viene concesso a coloro che già si trovano in una condizione di un certo benessere economico, abitativo e sociale, raggiunto con le proprie risorse e i propri mezzi. Servirebbe però un atteggiamento più attento nei confronti della coesione familiare e dei suoi effetti sociali potrebbe invece indurre a sviluppare prassi che gioverebbero agli interessi di lungo periodo della società in cui sono venuti a vivere. Riguardo al ricomporsi dei nuclei familiari di migranti nella società italiana, e al conseguente apparire delle nuove generazioni, andrebbero messi in conto adeguati interventi: sostegno nei paesi d'origine, alla genitorialità a distanza, ai processi di ricongiungimento, alla famiglia ricostituita e all'educazione dei figli.

NATALITÀ IN DECLINO

FRONTeggiARE GLI ORIENTAMENTI
CULTURALI OSTILI

Il declino della natalità non è legato solo a problemi di infertilità, al ritardo nella formazione delle famiglie, a condizioni sociali e lavorative sfavorevoli, a sistemi di welfare poco orientati a sostenere la genitorialità, ma anche all'influenza di un clima culturale non favorevole ai bambini. L'orientamento culturale che vede nei figli propri un ostacolo per la libertà e la realizzazione personale e nei bambini degli altri una presenza ingombrante e fastidiosa tende a rafforzarsi nella società occidentale, a diventare più manifesto, fino a sfociare in forme di identità personali e di coppia definite dalla filosofia «niente bambini» (no kids). Associazioni, meeting e blog di non-genitori si moltiplicano negli Stati Uniti e in vari paesi europei. Vari film, serie televisive e sit-com celebrano la condizione single. In un'epoca ammalata dalla «cultura della differenza», sembra che ci si dimentichi troppo facilmente della differenza dei bambini, che dovrebbero rappresentare per gli adulti il segno della novità e la speranza del rinnovamento.